

# Consumi giù di oltre il 3% è il peggior calo dal 1946

## Retribuzioni a picco senza i rinnovi contrattuali

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA – Piove sul bagnato. I consumi vanno a picco e le retribuzioni, già magrissime, potrebbero ulteriormente impoverire se non saranno irrobustite - si fa per dire - dai prossimi rinnovi contrattuali. Due istantanee che fotografano l'attuale status delle famiglie italiane. La prospettiva, delineata da Confcommercio per la fine del 2012, vede un Paese con un calo di oltre il 3% dei consumi. «La peggiore variazione negativa nella storia della Repubblica». Cioè dal 1946. La percentuale risulta drammatica tra il terzo trimestre del 2007, punto massimo dell'economia italiana, e il secondo trimestre di quest'anno con un arretramento del 6,5%. Solo i discount riescono a fronteggiare la crisi mantenendo pressoché invariato il livello di fatturato.

Un tracollo che si riverbera pesantemente soprattutto sugli esercizi al dettaglio: nel 2011 i negozi erano poco più di 750.000, già in diminuzione (-0,1%) rispetto al 2010. Un trend negativo che sta modificando anche le abitudini degli italiani. Nel crollo del consumo di caffè, secondo il Financial Times, c'è la testimonianza del cambiamento. E il peggio potrebbe ancora venire se con il prossimo anno non scatteranno gli aumenti legati ai nuovi contratti. Sia chiaro, poche decine di euro, che però andrebbero a calmierare le perdite dei bilanci familiari. Senza i benefici degli incrementi

contrattuali le retribuzioni dal gennaio 2013 crollerebbero attestandosi ad una modestissima quota dello 0,9%. A lanciare l'allarme una proiezione Istat che rileva come a dicembre siano in scadenza gran parte degli accordi collettivi del settore industriale.

Il nostro istituto di statistica rileva che l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie cresce dello 0,1% ad agosto rispetto al mese precedente e dell'1,6% sul 2011. A fronte di una inflazione annua che, sempre ad agosto, si attesta al 3,2% (più 1,4% soltanto tra gennaio

e agosto). Cioè, il costo della vita semplicemente raddoppia rispetto a quanto è entrato nelle tasche dei lavoratori. Ad agosto, secondo i rilevamenti Istat, la quota dei dipendenti in attesa di contratto si è ridotta al 29%, ma i mesi di attesa per quelli con il contratto scaduto sono in media 32,1, in deciso e preoccupante aumento sull'agosto dello scorso anno (20,4). Sono in tutto 3,8 milioni i dipendenti che lavorano con il contratto già scaduto, quasi 3 esclusivamente nel pubblico impiego.

Il quadro dell'Istat disegna anche un Paese diviso praticamente in due: lavoratori privati da una parte, pubblici dall'altra. Semplicemente perché nel settore privato qualche rinnovo pure c'è stato, mentre nel pubblico gli accordi collettivi sono fermi da anni. Ad accentuare l'allarme anche il tempo dei rinnovi che non è esattamente una variabile indipendente. Tutt'altro. L'attesa media è di 32,1 mesi per l'insieme degli occupati e di 32,4 per quelli del settore privato. Come dire che in Italia per rinnovare un contratto sono necessari quasi tre anni.

### La crisi dei consumi

#### Consumi procapite

NEL 2012 III trim. 2007-  
II trim. 2012



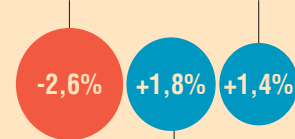
peggiore variazione  
negativa dal 1946

#### Studio di Confcommercio

#### Fatturato punti vendita

Gen-Giu 2012

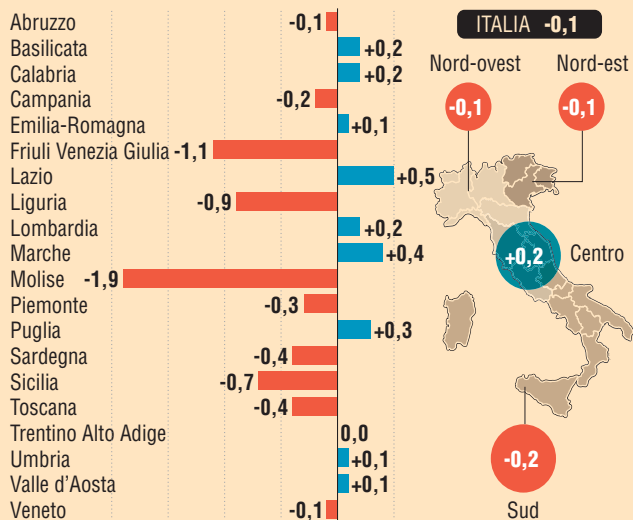
Piccoli esercizi Supermercati



Discount

#### Punti vendita al dettaglio

var. % 2010/2011



ANSA-CENTIMETRI